



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

Della Valle, Pietro

Roma, 1650

Lettera 10. da Costantinopoli De' 19. di Settembre 1615.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13061

Lettera 10. da Costantinopoli

De' 19. di Settembre 1615.



I A^o che il galeone, che mi hà da portare in Alessandria, mi hà dato tempo infin' adesso, non voglio mancare, con la commodità, che ci è hoggi dello spaccio che parte, di scriuere a V. S. queste quattro righe; dandole conto, come io stò in procinto di partire, tenendo già le mie robbe imbarcate: e che non altro stò aspettando per andare, se non di esser chiamato, quando a punto il vascello si vorrà mettere alla vela. Con questa occasione, darò anche ragguaglio à V. S. di due cose, vna sacra, e l'altra profana, che dopo l'ultima lettera, che le scrissi, mi è accaduto di offeruare: non già quelle parti interiori del Serraglio, che accennai a V. S. che mi era stato dato intentione di farmi vedere; che questo non potè essere; parte per le occupationi mie della partenza; e parte anche per essere stato occupato chi doueua farmele mostrare: nè meno vn mulo strauagante nella stalla del Gran Signore, che io doueua pur'andare a vedere, di pelame rigato per trauerfo a trè colori, bianco,

P p

ne-

nero, e falbo; e farà forse di qualche razza strana, mandato quà, come dicono, a donare di lontano; che nè anche questo di vedere hò hauuto tempo: ma le due cose, delle quali intendo parlare, son queste, che hora dirò. La sacra, e, che vno di questi giorni adietro andai a veder la Chiesa, che hoggi è il Patriarcato de' Greci, da me prima non mai veduta; e dico, che è hoggi, perche quella, che era il Patriarcato antico quando Costantinopoli fioriuua sotto i Christiani, se non fallo, è vn'altra, e credo che hora sia in mano de' Turchi, fatta loro Meschita. Hor questa, che tengono per sede del Patriarca al presente, è vna Chiesa di honesta grandezza, di forma lunga à più nauì, e da' Greci non è mal tenuta. Di cose di consideratione, mi mostrarono in essa vn pezzo di quella colonna, alla quale Nostro Signore fù flagellato; & è vn pezzo a punto, di altezza, e di grossezza, simile a quello, che ne habbiamo in Roma; onde facilmente m'induco à credere, che siano amendue pezzi di vna medesima colonna, che fosse già lunga di giusta proportione, ma diuisa poi in più parti, per farne parte in diuersi luoghi per diuotione; se però il color del marmo dell'vna e dell'altra è simile; il che non potei offeruare, per l'antichità, e per non hauer bene a mente

come sia quella nostra di Roma. Mi mostrarono a piè della chiesa a man destra entrando, dentro vna cancellata di legno ferrata a chiaue, della quale tengono le chiaui certe persone diputate, trè casse di corpi santi, che mi dissero essere vno di Santa Theodosia, l'altro di Santa Veneranda, e l'altro di vn'altra Santa. In mezo poi alla Chiesa, dirimpetto all'altar grande, vi era appesa in alto, quasi a guisa de' nostri lampadarij, come vna gran corona di legno, di giro assai spatiofo, ornata con punte rileuate, & altre galanterie, la quale la chiamano il Choro, perche sotto quella si raduna e stà il Choro de' Sacerdoti, quando cantano. Poco più giù di questa, in pari altezza, stà appeso vn gran lampadario di ottone, che hà molti candelieri d'ogn'intorno, e lo chiamano in Greco Polyéleos, quasi *Multorum Misericordia*; perche delle misericordie, cioè delle limosine, di molte e diuerse persone, che nella Chiesa concorrono a farne, si mantiene. Più giù poi vicino alla porta, pur nel mezo in altezza simile, stanno appese in forma di vna gran ruota egualmente insieme disposte, molte e molte lampane di cristallo, con ornamenti fraposti di voua di struzzi, e d'altre scerperie. Simili a quelle i Turchi ancora ne tengono nelle loro Meschite; forse per accommo-

li ob

P p 2

darfi

II

darfi a i Greci, e per mostrarfi non men di loro nell'ornato de' lor tempij, curiosi. *Isido illob siq*

La cosa profana, che hò da narrarle, è la venuta dell'annuo tributo, ò entrata, che vogliam dire, dell'Egitto, e del presente del Bascià del Cairo, che gouerna quella Prouincia, al Gran Signore; che a punto in questi giorni arriuò. Erano seicento mila zecchini, di moheta nuoua di quel paese; e questa è l'entrata, ò tributo ordinario, che di là viene ogni anno: ma perche il Bascià vi aggiunge sempre qualche cosa di suo donatiuo; vi era di più, che questi zecchini veniuano portati tutti sopra some in tante ceste fatte di verghe di argento: vi erano anche molti caualli di Egitto, che quì si stimano assai, bardati tutti nobilmente; & altre galanterie più minute, nelle quali non posi tanta cura. Più di questo, nella Città, non hò veduto cosa alcuna di nuouo. Fuori, hò veduto le campagne sopra'l mar nero; perche pochi giorni fa andai colà a visitare il Signor Ambasciador di Francia, che ancora vi staua ritirato, licentiandomi da lui per la partenza, che in breue io doueua fare; e mi trattenni seco da quattro ò cinque giorni; fin che egli ancora, per esser già la peste nella città cessata affatto, si risoluette di ritornarsene in casa; e così Domenica passata a notte, venendo il

Isido

= 93

do il

do il Lunedì tutti inferrioc ne venimmo di nuo-
uo alla città; però quelle campagne là fuori, per
esser priue di alberi per lo più, & poco habitate,
io le trouai assai men delitiose; che non pensa-
ua. Non hò altro per hora; onde possa più al-
lungarmi nello scriuere; & quando ben l'ha-
ueffi, i negotij della vicina partenza non mi
permettono, che intorno a questa lettera io con-
sumi più tempo: sì che farò fine, pregando V.S.
che mi ami, come è solito, e che non si di-
mentichi di me, mentre io non prima che da
Egitto, quando colà giunga, potrò con nuo-
ue lettere rinfrescarle di me la memoria. Di là,
V. S. attenda senz'altro altre mie; le quali però
non verranno così spedite, e tarderanno ad arri-
uarle, quando non habbia occasione d'inuiarne
alcuna per mare; perche, douendo venir per
terra, la strada è lunga, nè vi è altro modo, che
di farle capitar quà in Costantinopoli, con farle
girar per terra tutta la larghezza dell'Asia. Tut-
tauia verranno pur al fine, e di là V.S. sentirà
da me ciò che di curioso saprò trouare in quel
paese, che fù padre vn tempo di mille curiosità
alla nostra Europa. Volendo V.S. scriuermi,
di che fare la prego che alle volte non manchi,
mandi le sue a Roma, che i miei colà saperanno
come me le haueranno da inuiare; & io, ben-
che

che tardi, pur'in qualche tempo goderò della
consolazione, che le sue lettere, a me sempre
carissime, mi sogliono arrecare. Hor sù, non
più: A Dio Signor Mario mio: a riparlar-
ci da Egitto; e frà tanto a tutti i miei
Signori amici di Napoli fò mol-
ti baciamani, & il simile

a V. S. Di Costan-
tinopo-
li
li 19. di Settem-
bre 1615.



Let-